

L' esecuzione al rallentatore di Assange

geopolitika.ru/it/article/l-esecuzione-al-rallentatore-di-assange

2 giugno 2024



06.06.2024

Chris Hedges

Una sentenza dell'Alta Corte di Londra che consente all'editore di WikiLeaks di presentare ricorso contro la sua estradizione lascia la sua salute instabile in un carcere di massima sicurezza. Un esempio su tutti.

La decisione dell'Alta Corte di Londra di concedere a Julian Assange il diritto di ricorrere in appello contro il decreto che ordina la sua estradizione negli Stati Uniti potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro.

Non significa che Julian eviterà l'extradizione. Non significa che il tribunale deciderà, come ci si aspetterebbe, che si tratta di un giornalista il cui unico "crimine" è stato quello di fornire al pubblico le prove dei crimini di guerra e delle menzogne del governo statunitense. Non significa che sarà rilasciato dal carcere di massima sicurezza di Belmarsh dove, come ha detto il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura Nils Melzer dopo aver visitato Julian, è stato sottoposto a una "esecuzione al rallentatore".

Questo non significa che il giornalismo sia meno in pericolo. I direttori e gli editori di cinque media internazionali - The New York Times, The Guardian, Le Monde, El Pais e Der Spiegel - che hanno pubblicato storie basate su documenti pubblicati da WikiLeaks, hanno chiesto agli Stati Uniti di ritirare le accuse e rilasciare Julian.

Nessuno di questi dirigenti dei media è stato accusato di spionaggio. Questo non annulla la ridicola manovra del governo statunitense di estradare un cittadino australiano la cui pubblicazione ha sede fuori dagli Stati Uniti e di accusarlo in base alla legge sullo spionaggio. È la continuazione di una lunga farsa dickensiana che si fa beffe delle nozioni più elementari di giusto processo.

La decisione si basa sul fatto che il governo statunitense non ha fornito sufficienti garanzie che a Julian vengano garantite le stesse tutele previste dal Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti se dovesse essere processato. Il processo di appello è un ulteriore ostacolo legale al perseguimento di un giornalista che non solo dovrebbe essere libero, ma anche onorato come il membro più coraggioso della nostra generazione.

Sì, può fare appello. Ma questo significa un altro anno, e forse più, in condizioni carcerarie difficili. Ma la sua salute fisica e psicologica si sta deteriorando. Ha trascorso più di cinque anni a Belmarsh senza alcuna accusa. Ha trascorso sette anni nell'ambasciata ecuadoriana perché i governi britannico e svedese si sono rifiutati di garantire che non sarebbe stato estradato negli Stati Uniti, anche se ha accettato di tornare in Svezia per assistere in un'indagine preliminare che alla fine è stata abbandonata.

Sulla giustizia mai

Il linciaggio giudiziario di Julian non ha mai riguardato la giustizia. La semplice esistenza di molteplici violazioni legali, tra cui la registrazione da parte della società di sicurezza spagnola UC Global dei suoi incontri con gli avvocati dell'ambasciata per conto della CIA, avrebbe dovuto portare il caso al processo perché violava il segreto professionale.

Gli Stati Uniti hanno accusato Julian di 17 capi d'accusa ai sensi della legge sullo spionaggio e di un'accusa di uso improprio di computer in relazione a una presunta cospirazione per ottenere e poi pubblicare informazioni sulla difesa nazionale. Se sarà giudicato colpevole di tutte queste accuse, rischia 175 anni di carcere negli Stati Uniti.

La richiesta di estradizione deriva dalla pubblicazione da parte di WikiLeaks, nel 2010, di documenti relativi alla guerra in Iraq e Afghanistan - centinaia di migliaia di documenti classificati pubblicati da Chelsea Manning, all'epoca analista dell'intelligence dell'esercito, che hanno rivelato numerosi crimini di guerra degli Stati Uniti, tra cui i video dell'uccisione di due giornalisti della Reuters e di altri 10 civili disarmati, gli omicidi collaterali, le torture di routine dei prigionieri iracheni, l'insabbiamento di migliaia di morti civili e l'uccisione di quasi 700 civili che hanno rischiato di essere uccisi.

A febbraio, gli avvocati di Julian hanno presentato nove motivi distinti per un eventuale appello.

L'udienza di due giorni di marzo, a cui ho partecipato, è stata l'ultima possibilità per Julian di appellarsi contro la decisione di estradizione del 2022 dell'allora Ministro degli Interni britannico Priti Patel e contro molte delle decisioni del giudice distrettuale Vanessa Baraitzer del 2021.

A marzo, due giudici della Corte Suprema, Victoria Sharp e Jeremy Johnson, hanno respinto la maggior parte dei ricorsi di Julian. I giudici hanno respinto la maggior parte dei ricorsi di Julian, tra cui quello in cui i suoi avvocati sostenevano che il trattato di estradizione tra Regno Unito e Stati Uniti proibisce l'estradizione per reati politici; che la richiesta di estradizione aveva lo scopo di perseguirlo per le sue convinzioni politiche; che l'estradizione equivaleva a un'applicazione retroattiva della legge, in quanto non si poteva prevedere che il centenario Espionage Act sarebbe entrato in vigore e avrebbe potuto essere usato contro l'editore straniero; e che non avrebbe avuto un processo equo nel Distretto orientale della Virginia.

I giudici si sono anche rifiutati di ascoltare nuove prove sul fatto che la CIA avesse pianificato il rapimento e l'uccisione di Julian, concludendo - in modo perverso ed erroneo - che la CIA aveva preso in considerazione queste opzioni solo perché riteneva che Julian avesse intenzione di fuggire in Russia.

Lunedì, però, due giudici hanno concluso che è "discutibile" che un tribunale statunitense possa non garantire a Julian le tutele del Primo Emendamento, violando i suoi diritti di libertà di parola ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Assange ha chiesto le garanzie del Primo Emendamento

A marzo, i giudici hanno chiesto agli Stati Uniti di fornire garanzie scritte che Julian sarebbe stato protetto dal Primo Emendamento e che gli sarebbe stata risparmiata una condanna a morte.

Gli Stati Uniti hanno assicurato alla corte che Julian non sarebbe stato condannato a morte, cosa che alla fine gli avvocati di Julian hanno accettato. Ma il Dipartimento di Giustizia non ha potuto garantire che Julian sarebbe stato in grado di difendersi in base al Primo Emendamento della Costituzione in un tribunale degli Stati Uniti. I loro avvocati hanno spiegato che tale decisione viene presa da un tribunale federale statunitense.

L'assistente procuratore Gordon Cromberg, che sta perseguendo Julian, ha sostenuto che solo ai cittadini statunitensi sono garantiti i diritti del Primo Emendamento nei tribunali degli Stati Uniti. Cromberg ha affermato che quanto pubblicato da Julian "non è di interesse pubblico" e che gli Stati Uniti non stanno chiedendo la sua estradizione per motivi politici.

La libertà di parola è una questione fondamentale. Se a Julian venissero concessi i diritti del Primo Emendamento in un tribunale statunitense, sarebbe molto difficile per gli Stati Uniti intentare una causa penale contro di lui perché altre organizzazioni giornalistiche, tra cui il New York Times e il Guardian, hanno pubblicato materiale ottenuto da lui.

La richiesta di estradizione si basa sull'affermazione che Julian non è un giornalista e non è protetto dal Primo Emendamento della Costituzione. Gli avvocati di Julian e quelli che rappresentano il governo degli Stati Uniti avevano tempo fino al 24 maggio per presentare una bozza di sentenza che determinerà la data in cui il ricorso sarà ascoltato.

Julian ha commesso il più grande peccato dell'impero: l'ha smascherato come un'impresa criminale. Ha documentato le sue menzogne, le sue sistematiche violazioni dei diritti umani, i suoi omicidi di cittadini innocenti, la sua corruzione dilagante e i suoi crimini di guerra. Repubblicano o democratico, conservatore o laburista, Trump o Biden, non importa. Chi gestisce l'impero usa lo stesso sporco metodo.

La pubblicazione di documenti segreti non è un reato negli Stati Uniti, ma se Julian viene estradato e condannato, lo diventerà.

La salute di Julian è compromessa. Le sue condizioni fisiche e psicologiche si sono deteriorate, causando un piccolo ictus, allucinazioni e depressione. Sta assumendo antidepressivi e il farmaco antipsicotico quetiapina.

È stato osservato mentre si pavoneggiava in cella fino a svenire, si dava pugni in faccia e sbatteva la testa contro il muro. Ha trascorso diverse settimane nell'ala medica di Belmarsh, soprannominata "ala infernale". I funzionari del carcere hanno scoperto "mezza lama di rasoio" nascosta sotto i calzini. Ha chiamato ripetutamente una linea diretta per il suicidio organizzata dai Samaritani perché pensava al suicidio "centinaia di volte al giorno".

Questi boia lenti non hanno ancora completato il loro lavoro. Toussaint Louverture, che guidò il movimento per l'indipendenza di Haiti, l'unica rivolta di schiavi riuscita nella storia dell'umanità, fu distrutto fisicamente nello stesso modo. I francesi lo rinchiusero in una cella non riscaldata e angusta e lo lasciarono morire di stanchezza, malnutrizione, colpo apoplettico, polmonite e probabilmente tubercolosi.

Il punto è la lunga pena detentiva che perpetua la concessione di questo appello. I 12 anni di detenzione di Julian - sette presso l'ambasciata ecuadoriana a Londra e più di cinque nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh - sono stati accompagnati dalla mancanza di luce solare e di esercizio fisico, oltre che da minacce incessanti, pressioni, isolamento prolungato, ansia e stress costante. L'obiettivo è la sua distruzione.

Dobbiamo liberare Julian. Non dobbiamo permettere che cada nelle mani del governo statunitense. Dato tutto quello che ha fatto per noi, gli dobbiamo una lotta instancabile. Se non c'è libertà di parola per Julian, non ci sarà libertà di parola per noi.

Fonte